Le disuguaglianze sai: non come il vento...

Balordi senza senno che voi sète! / Che maggior pazzia tra noi non v'è / per gl'interessi altrui, l'altrui chimere: / gire a morir senza saper perché! / E chi può creder ch'uno ingegno uscisse / dai gangheri tant'oltre, e bagatelle. / Le nostr'alme trattar bestie da selle / mentre le serba il ciel, da' corpi sgombre, / biada d'eternità, stalla di stelle! **(Salvator Rosa)**

di Corrado Bianchi Porro



I partecipanti all'incontro: Remigio Ratti, Stefano Frisoli (Caritas), Fabiana Besozzi, Spartaco Greppi e Roberto Roncoroni (OTAF).

Qualche giorno prima dell'assemblea dei soci del Ticino che si svolgerà al Lugano Dante, è stata la volta per Fabiana Besozzi, responsabile di UCIT Library presentare col volume di Spartaco Greppi (economista e docente SUPSI) un argomento cruciale nell'economia: le disuguaglianze che persistono in uno dei territori più benestanti e produttivi del pianeta, il Ticino e la Svizzera!

UCIT, come noto, si occupa di diffondere una cultura umanistica d'impresa con attenzione particolare all'etica ed economia circolare in un'ottica inclusiva. Per questo il volume di Spartaco Greppi, edito da Armando Dadò, rappresenta un'occasione preziosa per fare il punto della situazione con un'attenzione all'equilibrio economico, ma pure alle ricadute su società, territorio, welfare e le fasce più deboli della popolazione ascoltando con l'autore le osservazioni in merito di Remigio Ratti nella teoria, come pure le istanze di Caritas col direttore Stefano Frisoli e delle persone in disabilità con Roberto Roncoroni direttore OTAF. Ho voluto parlare di "disuguaglianze" – spiega l'autore – proprio perché l'attenzione comprenda non solo l'aspetto quantitativo relativo agli evidenti divari di ricchezza, ma anche alle conseguenze talora magari preponderanti che per alcuni ne possano derivare. In questo – aggiunge – mi ha fatto da maestro il messaggio di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, che ha sviluppato un approccio nuovo alla teoria dell'eguaglianza e delle libertà chiamando a rapporto sociologi, formatori, sindacalisti, studiosi di diritto e persino ingegneri per i problemi relativi all'alloggio, in modo da formulare una teoria capace di tenere assieme le molteplici sfaccettature del problema iniziando dalla famiglia, salute, nutrizione, longevità per rendere accessibile il progetto di vita cui ciascuno aspira. Ci vuole naturalmente tempo e pazienza da accompagnare con misure concrete e risorse adeguate. Il benessere economico non è solo appagamento dei desideri, felicità o soddisfazione di preferenze personali. La povertà non è legata solo ai soldi; ci sono divari tra centro e periferia, città e campagna, formazione, stili di vita e occorre percepire l'indotto, spesso nascosto alla percezione. Ne abbiamo avuto riprova anche in Svizzera con l'esperienza della pandemia: in due o tre settimane si sono materializzati i bisogni tra Caritas e Terzo settore, con la evidente necessità di creare un argine. Talora si porta addosso uno stigma, un marchio di disonore, una disapprovazione o un giudizio negativo da parte della società. Pensiamo solo al fatto di saper scrivere online all'amministrazione o al Comune per chiedere un certificato. Anche l'online può rappresentare un ostacolo, seppure sia stato adottato per accrescer l'efficienza. Insomma, spiega Roberto Roncoroni, dobbiamo imparare a vedere e individuare il "progetto" di vita. Pensiamo in tal caso alle difficoltà delle persone con disabilità; per loro può esser una lacuna importante. Quindi è un lavoro difficile, faticoso, impegnativo. Se dunque acquistiamo da loro qualcosa che per noi rappresentano dei "lavoretti", per loro sono prodotti e progetti di vita: ricordiamolo! Occuparsi dei figli non è un lavoro retribuito, ma è un lavoro importante

►

► Le disuguaglianze sai: non come il vento... da pag. 8



per noi primi, per loro e la società ribadisce Roberto Roncoroni. Non basta dire che il 4,2% dei lavoratori fa parte dei Working Poor. C'è una dimensione retributiva di cui tener conto che dimostra la crisi della società salariale. E dal lavoro – sottolinea Greppi – nasce tutto: la salute, i progetti, la mobilità sociale e magari c'è una disuguaglianza anche nella previdenza coi relativi diritti sociali. Lo ha riconosciuto Adam Smith che non è solo il padre dell'economia capitalista e della mano invisibile, perché altrettanto ha parlato dell'etica e dei problemi relativi alla povertà nel contesto storico e sociale di fine '700, quando i lavoratori non disponevano di una camicia di tela o di lino per presentarsi dignitosamente ad un'assise pubblica, come oggi chi non disponga di un telefono o non sappia usare Internet. C'è in questa società del benessere chi non può o non vuole lottare per imporsi in una società "performante", dove il successo è il metro prevalente di giudizio, aggiunge Stefano Frisoli. Ci sono persone che perdono la bussola, altre che chiedono un lavoro parziale per la loro sfera personale, altre in transizione oppure che si sfiancano in vari lavori insufficienti. Altri ancora – pure in Ticino – per cui l'adeguamento al carovita non è automatico o soggetti al depauperamento per la cassa malati e c'è sempre bisogno di comunità.

Libro bianco o stati generali

Considero il problema dal lato istituzionale, regionale e territoriale secondo la mia formazione, dice Remigio Ratti e mi rifaccio al pensiero filosofico di Habermas, se vogliamo immaginare di riequilibrare il sistema. Da un lato c'è la sfera pubblica, lo stato generale e strutturale di un capitalismo digitale che ci caratterizza. Ma il triangolo deve restare in equilibrio nei conti tra entrate, prestazioni e perequazioni per non ritrovarci nel Cantone del 1929 con un debito di 400 milioni, dato che i politici che determinano le regole del gioco le trovano sempre più spesso predeterminate da forze esterne nei reciproci sovranismi. Trent'anni fa per sostenere il welfare si ipotizzava l'idea di una Tobin Tax su cui ancor si discute, come sull'ipotesi di una tassazione minima tra Paesi. E se le basi del welfare son minacciate, sarebbe opportuno studiare un Libro Bianco, non come quello del 1998 della Masoni che era Bibbia dei globalisti. Ci vuole partecipazione. O stati generali – dicono altri. Perché se cambiano i paradigmi dobbiamo arrivare nella convinzione di un nuovo cammino nel mondo che vorremmo per quanto possibile a misura dei bisogni e progetti dell'uomo.